

COMPETENZE PROFESSIONALI

PRIORITÀ A MERITO QUALITÀ E SICUREZZA

Massimo Gallione, presidente CNAPPC

Il Disegno di Legge Vicari, con un abnorme ampliamento delle competenze di geometri e periti, ritiene di intervenire su un aspetto delicatissimo nel settore edilizio tramite un semplice colpo di spugna. A che servono lunghi anni di studio universitari? A che serve l'anacronistico concetto costituzionale circa la "tutela del paesaggio"? Non parliamo poi della qualità e della sicurezza dell'abitare, elementi da scardinare sia dal corpus normativo, che dai nostri centri urbani! La questione delle competenze professionali è uno degli aspetti più complessi dell'attività di un iscritto ad un ordine, ma altrettanto è un insieme di conoscenze specialistiche il cui risultato ottimale è la giusta attesa del cliente-cittadino-consumatore, nonché del pubblico interesse. Le competenze professionali vengono determinate da un congruo periodo di studi, nel caso dell'architetto o dell'ingegnere di livello universitario quinquennale, dall'esame di stato, dal rispetto della deontologia connessa all'iscrizione all'Ordine e dalla attività e formazione permanente post laurea. Tale questione è quindi, innanzi tutto, un fatto di merito che dipende da un percorso cognitivo lungo e difficile, nel caso dell'architetto addirittura determinato da una direttiva europea.

L'art. 9 della Costituzione afferma che la Repubblica "Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione", inoltre il nostro territorio è uno dei più complessi dal punto di vista sismico ed idrogeologico e la qualità dell'edificato dal dopoguerra ad oggi è bassissima: questi dovrebbero essere gli aspetti fondanti di una qualsiasi professione che pretende di intervenire in edilizia e urbanistica. La politica non può essere cieca oltre che sorda, non può in sostanza disattendere oltre le legittime aspettative di un intero paese che ha necessità di ricerca ad alto livello, di elevatissimi standard qualitativi nella progettazione e nella realizzazione, di una ripresa economica che in tutto il mondo viene giustamente coniugata da livelli di eccellenza dei saperi. Se tutto questo è vero, non può un corsetto di 150 ore post diploma far superare di un balzo oltre due millenni di eccellenza in architettura, ma altrettanto basterebbe una breve scorsa alla storia contemporanea a testimoniare che errare è umano, ma perseverare è veramente diabolico. Dalla "Politica" gli italiani, e con loro gli architetti, si aspettano cose serie; occorrono progetti politici, culturali ed economici di alto livello per affrontare i problemi. Dobbiamo affrontare la ricostruzione di un paese nella quale trovino la giusta collocazione anche i geometri ed i periti, ma senza nominarli immeritabilmente sul campo architetti o ingegneri ad honorem!

Ora torniamo a parlare di cose importanti, noi le nostre proposte in merito le abbiamo già fatte!

VOTO CONTRARIO DEL CNAPPC ALLO STUDIO DI SETTORE

INCAPACE DI RAPPRESENTARE LA NOSTRA PROFESSIONE

Gli studi di settore sono da tempo un tema di acceso dibattito, sempre più vivo con l'inasprirsi della crisi economica. Purtroppo ancora una volta le osservazioni degli architetti italiani sull'inadeguatezza degli studi di settore nella loro attuale formulazione sono state disattese. Veniamo da mesi di confronto con l'Agenzia delle Entrate e con la So.Se., la società per gli studi di settore, nel corso dei quali il CNAPPC, ricevendo ampia assicurazione, ha chiesto modifiche per rendere questo strumento rispondente alla realtà che gli architetti italiani vivono. In particolare le nostre osservazioni si sono concentrate sulla necessità di modificare le caratteristiche del software di gestione delle dichiarazioni, sulla richiesta di aggiornare i quadri delle aree specialistiche e delle tipologie di attività, che oggi non rappresentano correttamente l'attività degli architetti e su altri elementi rilevanti. Mi riferisco ai problemi degli acconti – sempre più frequenti e dilazionati nel tempo – ai ritardati pagamenti delle parcelle, alla necessità di abbassare i minimi provinciali per le singole tipologie di prestazioni professionali e alle criticità legate all'intervallo di confidenza. Ebbene, di fronte alle articolate osservazioni e alle proposte del CNAPPC, tese non a ricavare privilegi ma a trovare soluzioni congrue a problemi assolutamente reali, la risposta in sede di esame finale del nostro studio è stata negativa. D'altra parte da qualche anno le riunioni per la revisione dello studio di settore degli architetti manifestano sempre più un carattere formale, giusto per cita-

re da parte dell'Agenzia delle Entrate la collaborazione con le categorie professionali. Ma il ruolo di questo confronto deve essere invece sostanziale, finalizzato ad ascoltare e prendere atto delle osservazioni della categoria che in questo momento subisce le conseguenze di una profonda crisi. Ed è proprio il senso profondo di questa crisi e quanto pesantemente essa colpisca gli studi professionali che sembra sfuggire al Governo, il quale appare ignorare la necessità, anzi, l'urgenza di prestare la giusta attenzione alle libere professioni, oggi a rischio di grave impoverimento. Di fronte a questo atteggiamento di sostanziale sottovalutazione il CNAPPC, nell'ambito della Commissione degli esperti, ha dovuto esprimere un voto contrario all'approvazione dello studio di settore VK18U, perché i criteri contenuti non sono adatti a classificare in modo adeguato e realistico la realtà economica-contributiva dalla categoria professionale. Ma lo studio è stato approvato ugualmente nonostante il nostro parere contrario e per un solo voto favorevole in più; la qual cosa, a mia memoria, non era mai successa nella storia degli studi di settore. Ora ci aspetta un nuovo appuntamento a fine marzo, quando la Commissione degli esperti per gli studi di settore si riunirà per esaminare i correttivi anticrisi da introdurre. Ci auguriamo che in quella sede siano adottati concreti provvedimenti capaci di venire incontro al profondo disagio che i progettisti italiani stanno vivendo.

Luigi M. Mirizzi, segretario CNAPPC

COMPETENZE DEI GEOMETRI

SENTENZA CHIARA

La sentenza n. 19292 della Cassazione si esprime sui limiti di competenze dei professionisti con titolo di studio inferiore all'architetto, nel caso, i geometri. La progettazione richiede una competenza professionale unitaria corrispondente alla sua complessità. L'integrale progettazione, e non solo il calcolo e la progettazione strutturale, di costruzioni anche modeste comportanti l'impiego del cemento armato, rientra nella competenza esclusiva dell'architetto (e dell'ingegnere). Ai tecnici diplomati sia solo consentita la progettazione, direzione e vigilanza di modeste costruzioni civili, con esclusione di opere con impiego di strutture in cemento armato se non per piccoli manufatti accessori. Esiste un generale divieto di progettazione di opere in cemento armato per i tecnici diplomati.

archiMarchetti


Le previsioni contenute nei testi normativi disciplinanti le costruzioni in cemento armato e quelle nelle zone sismiche fanno riferimento ai limiti delle rispettive competenze dei professionisti, rinviando alle previsioni normative professionali di riferimento, tra le quali quella che riguarda i geometri è rimasta immutata.

Matteo Capuani, consigliere CNAPPC

PARLA FERRUCCIO ZORZI, PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DEL POLITECNICO DI TORINO

ARCHITETTI CONDOTTI PER INTERVENIRE SUL TERRITORIO

Focus ha aperto da tempo una finestra sul mondo accademico, attraverso i Presidi delle Facoltà di Architettura. Questo mese l'appuntamento è con Torino. Ferruccio Zorzi è Preside della I Facoltà di Architettura del Politecnico a cui fanno riferimento i corsi di Architettura e di Disegno Industriale.

Professor Zorzi, ritiene ancora attuali le modalità e le procedure per costituire un programma di ricerca e didattica? Quali modifiche sono necessarie, soprattutto per porre il progetto sempre più al centro della formazione?

Negli anni scorsi abbiamo formulato un piano strategico di Ateneo che partirà dall'anno accademico 2010/11. La struttura attuale di dipartimenti e facoltà separati non funziona più, servono scuole o strutture che riassumano la gestione della ricerca e quella della didattica, per sfruttare sinergie da individuare in competenze diverse e da applicare a problematiche omogenee. Non dobbiamo sottovalutare il minore spirito critico che le nuove generazioni sembrano mostrare rispetto al passato, forse perché i corsi di studi per gli architetti prevedono un'impegnativa presenza in aula. I nuovi strumenti formativi ridurranno quindi il tempo per la didattica frontale a vantaggio dell'approfondimento personale. Vanno evitati alcuni rischi: il ritorno a un model-

lo legato più alla vecchia accademia che ai moderni politecnici che consentono maggiore attenzione alla complessità dei problemi affrontati in una progettazione, così come i modelli di formazione che come punto di riferimento privilegiano l'attività delle archistar rispetto al lavoro quotidiano degli architetti. L'obiettivo è non illudere i giovani riferendosi solo ai grandi nomi, perché da professionisti si rapportheranno con piccoli interventi che segneranno profondamente il tessuto territoriale. Ho sempre voluto pensare a una figura di architetto condotto, come il medico, che aiuti a intervenire sul territorio in modi che non siano disastrosi, come spesso avviene oggi.

Quali sono le priorità che si è posto per la gestione della Facoltà?

Nella revisione dell'ordinamento didattico abbiamo mantenuto il progetto come momento centrale della formazione, attraverso laboratori progettuali multidisciplinari che affrontano il progetto evitando un approccio puramente formale e privilegiando un processo creativo che si traduca in realizzazione.

La proliferazione di corsi di laurea e di atenei non adeguati è una delle cause dell'abbassamento del livello qualitativo della formazione universitaria?

È vero, anche se non è l'unico motivo. A Torino abbiamo sospeso l'iscrizione a tutte le sedi decentrate e ridotto il numero di corsi di studio di quasi il 40 per cento. Non dobbiamo, però, dimenticare i ridotti investimenti pubblici per la ricerca e l'università, un problema che non viene preso in grande considerazione a livello governativo. Senza dimenticare le non trascurabili carenze formative della scuola media superiore, che non consentono agli studenti di affrontare con solide basi il percorso universitario.

Una forma di concorrenza delle Università stimolerebbe la qualità del sistema universitario o lo impoverirebbe? Una forma di concorrenza è utile, il nostro Rettore a Torino spinge molto in questa direzione e credo abbia ragione. Però non credo che questa sia l'unica chiave. Gli atenei si sono trasformati in università di massa, ma è anche vero che esiste un principio fondamentale: il diritto agli studi inteso come possibilità di accedere a campi di conoscenza. Come questo diritto si possa tradurre in pratica è altro discorso, ma un numero troppo alto di studenti all'interno dell'università rischia di essere un freno rispetto al miglioramento qualitativo.

Rossana Certini

La versione integrale dell'intervista si trova sul sito del CNAPPC al link www.avni.it

ALLA FIERA DI MILANO LE GIOVANI ENERGIE SI PROPONGONO ALLA PRODUZIONE

AL SALONE SATELLITE IL DESIGN DEL FUTURO

Come ogni anno l'appuntamento con il Salone del Mobile – quest'anno dal 14 al 19 aprile alla Fiera di Rho-Milano – segna la stagione del design e della progettazione d'avanguardia, con radici ben piantate su un settore produttivo di grande rilievo per l'economia italiana. E anche l'edizione 2010, dopo quella dello scorso anno, deve confrontarsi con il quadro economico generale ancora gravato dagli effetti di una crisi che stenta a trovare la luce dopo il buio fitto. Ma il settore dell'arredamento e del design ha mostrato la capacità di sapere affrontare il difficile quadro investendo e progettando, con un atto di fiducia che può essere una chiave vincente in prospettiva di una ripresa.

All'interno del Salone da tredici anni c'è un cuore pulsante che parla del domani: il Salone Satellite, che ospita i giovani designer under 35 che propongono le loro idee all'industria con l'obiettivo di vederle tradotte in prodotti reali. Anima del Salone Satellite è Marva Griffin, curatrice fin dalla prima edizione del 1998.

“L'obiettivo che il Satellite si è dato è stato ampiamente raggiunto – sostiene Marva Griffin – a distanza di anni quelli che erano giovani alle prime armi oggi sono i protagonisti dei cataloghi delle più importanti aziende e alcuni progettano automobili, ristoranti e oggetti di assoluta eccellenza mondiale e hanno conquistato grande notorietà. Dall'osservatorio del nostro comitato di valutazione per l'ammissione alla rassegna – dove ogni anno siedono i principali esponenti del design mondiale – notiamo però che tende a diminuire il peso e il livello dei rappresentanti italiani. Era il grande cruccio e la preoccupazione di Giulio Castelli e oggi questa tendenza si va confermando: intendiamoci, le proposte interessanti non mancano, ma il confronto tra i giovani italiani e questa pacifica invasione straniera è sempre più penalizzante. Siamo in tanti a pensare che il motivo risieda nella debolezza delle scuole italiane di design, un problema serio. Il design italiano è vivo e vegeto nel senso che viene prodotto nel nostro paese, ma sempre più spesso su progetto di autori stranieri”.

Il tema del Salone Satellite che Marva Griffin ha scelto per l'edizione 2010 è *Designing the world*, che viene declinato affidando a cinque designer, ospiti in passato della rassegna, l'allestimento di cinque spazi ognuno dedicato a un continente. Lo statunitense Cory Grosser per l'America, il nigeriano Charles O'Job per l'Africa, il giapponese Tonerico Inc. per l'Asia, l'australiano Darcy Clarke per l'Oceania e per l'Europa l'italiano Paolo Ulian. Ed è lo stesso designer a raccontare l'ispirazione che lo ha guidato nel progettare questo spazio. “È un area di passaggio e relax e ho pensato di attrezzarla con piccole panchette di lamiera di alluminio. All'inizio saranno disposte in modo libero, ma poi chi le userà potrà muoverle e sistemarle a suo piacimento, questi elementi infatti si possono collegare e comporre a disegnare forme diverse. Parallelamente anche la struttura in acciaio delle lampade che ho disegnato è modulare, estensibile. Il concetto di fondo è proprio l'estensione, il collegamento, intesi come apertura: una metafora pensata per l'Europa che deve aprirsi al confronto con le culture del mondo in uno scambio di energie positive. Elementi di seduta che si possono unire e collegare significano apertura, comunicazione, servono a fare ragionare sul semplice concetto che l'uomo è uguale in ogni posto del mondo. Chi viaggia, e quindi si collega, sa che il mondo è diverso da quello che spesso si fanno vedere, la maggior parte del mondo è fatto di uomini buoni”.

Pierluigi Mutti

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Presidente Massimo Gallione Vice Presidente Vicario Simone Cola, Vice Presidenti Luigi Cotzia, Nevio Parmeggiani, Gianfranco Pizzolato, Segretario Luigi Marziano Mirizzi, Tesoriere Giuseppe Antonio Zizzi, Consiglieri Matteo Capuani, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyre, Paolo Pisciotta, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni

ARCHIWORLD FOCUS

Direttore Responsabile Massimo Gallione Direttore Editoriale Simone Cola Redazione Rossana Certini, Pierluigi Mutti (caporedattore), Flavia Vacchero Con il contributo di Giorgio Marchetti Progetto grafico Mario Piazza - studio 46xy

Direzione e redazione CNAPPC, via Santa Maria dell'Anima, 10 - 00186 Roma Tel. 06 6889901 Fax 06 6879520 <http://www.avni.it>

Di questo numero sono state inviate copie agli oltre 50.000 possessori di casella di posta elettronica: @archiworld.it @awni.it